

Sergio Bozzola, *La lirica. Dalle origini a Leopardi*, il Mulino, Bologna, 2012, 264 pp.

Il volume di Sergio Bozzola fa parte della collana «Itinerari», nella sotto-collana «Filologia e critica letteraria», nella sotto-sotto-collana «L'Italiano. Testi e generi», una serie di volumi dedicata alla storia della lingua italiana all'interno della più ampia disciplina che studia la letteratura. È dunque un'opera indirizzata ad un uditorio ben preciso: l'utenza degli studenti e delle studentesse dell'università. Questo «spacchettamento» ci è utile per inquadrare lo scopo principale del libro: un testo universitario che fornisce un quadro dello stato attuale delle ricerche sull'argomento del titolo, una introduzione «strumentale» e manualistica, che per necessità di spazio deve operare delle scelte e accettare delle rinunce.

Il saggio percorre la storia della poesia lirica all'interno della storia linguistica dell'Italia. L'autore parte da una premessa che sarà la linea conduttrice di tutto il suo discorso: confrontandosi con le varietà locali e le varianti che il percorso storico apporta alle strutture linguistiche, la lirica italiana si è caratterizzata all'inizio da una fase di tentativi all'insegna della promiscuità e dell'incertezza, per poi approdare ad un periodo di «straordinaria compattezza» fondata su una codificazione linguistica stabile, dal Cinquecento fin dentro l'Ottocento.

L'esplorazione della materia viene articolata, secondo i dettami della collana, in due sezioni, una prettamente storica e l'altra invece antologica, su testi scelti non solo per essere la dimostrazione del discorso teorico, ma anche utili, nel commentarli, ad ampliare le argomentazioni, le prove e i percorsi delle teorie.

La prima parte quindi ricostruisce in sei densi capitoletti la vicenda della lirica dai Siciliani fino al Leopardi. Nell'Italia plurilingue e alloglotta del Duecento si registra già un dialogo costante tra i poeti alla ricerca di soluzioni unitarie e vincenti in un campo, quello della lingua da utilizzare nell'espressione poetica, che si presenta invece ricco di sfumature locali e di idioletti particolari. È una situazione che si può semplificare secondo le parole riportate di Maria Corti, per la quale in questa lirica si manifesta una «voluttà costante di dire la stessa cosa con

modi diversi», cioè di parlare di amore (tema quasi unico) con stili diversi. Da un punto di vista linguistico la poesia dei primi rimatori, e in particolare di Dante, presenterebbe una tendenza (certamente per gusto e per economia) a espurgarsi, semplificarsi, in un certo qual modo «purificarsi» di tutti quegli elementi fonici, morfologici, sintattici, lessicali, ecc. non inseribili in una koinè che stava lentamente costruendosi.

Passo fondamentale verso questa tendenza risulta la lirica del Petrarca che solitamente viene ritenuta la forma codificata di tutta la tradizione poetica italiana (ed europea...). Bozzola invece punta, seguendo le ricerche più attuali, a smontare questo luogo comune, facendo vedere come nella poesia del Petrarca si riscontri piuttosto continuità con le indeterminatezze della poesia precedente. A partire dalla «inappartenenza» del poeta all'Italia, fino alle oscillazioni foniche e grafiche, alla ricchezza di un lessico non ristretto o all'apparente stabilità grammaticale: insomma Petrarca consegna alle generazioni a venire un modello «aperto» e «fluidico», e non forme morte e ripetibili.

Secondo la ricostruzione di Bozzola queste aperture permangono – nonostante la presenza costante del modello petrarchesco affiancato da quello dantesco – nel Trecento e nel Quattrocento. In quanto la lirica si fa ancora più sperimentale, nella mescolanza linguistica di latinismi (classicismo), dialettismi, forme popolari in contemporanea con forme auliche; ma tendenzialmente si andrà verso una maggior prevalenza del toscano (anche per i chiari intenti «politici» di Lorenzo de' Medici, individuabili nell'operazione della *Raccolta Aragonesa* tesa a far convergere tutta la tradizione lirica verso la sua Firenze e la sua scrittura) ed una esigenza sempre più sentita di seguire un modello unico. Il Quattrocento in particolare si presenta come un campo felice di mescolanze stilistiche e linguistiche, fino a quella *imitatio* libera da modelli, teoricamente formulata da Poliziano nella metafora dell'ape.

Questa caotica ed esuberante sperimentazione si chiuderà con l'inizio del Cinquecento con la riflessione e la pratica editoriale del Bembo che porteranno a un classicismo volgare, tutto all'insegna del Petrarca. Qui si compie quel processo, prima accennato, di congelamento della lingua poetica che caratterizzerà, secondo il critico, tutta la produzione lirica fino all'Ottocento. Il classicismo bembiano si fonda essenzialmente sulla lingua divenendo – con la sua grammatica e il suo lessico stabiliti una volta per tutte (e si potrebbe aggiungere che la nuo-

va tecnologia della stampa ha giocato un ruolo importante per la formazione di codici più perduranti) – un «modello acronico». Studiando allora i poeti di questo lasso di tempo, dal Bembo al Tasso e tanti altri «minori», Bozzola constata comunque risultanze individuali non sempre in accordo con il modello. Si riscontrano e mostrano allora – secondo una capillare verifica dello schema presenza/assenza di tratti linguistici dei *Fragmenta* petrarcheschi – elementi innovativi o altri rispetto al modello, con accentuazione di certe scelte del Petrarca, ad esempio dell'artificiosità nelle rime e nei giochi fonici.

Per così giungere alla stagione del marinismo e del concettismo, dove proprio questa tendenza all'artificiosità diventa prominente e la lirica subisce una ulteriore trasformazione, in direzione anche di una «sostanziale abolizione dell'io dal seminario tematico» e conseguente metamorfosi del tema amoroso, di un ampliamento del vocabolario verso ambiti concreti, del lavoro e della vita comune. D'altra parte il Chiabrera anticipa la reazione settecentesca e arcadica, che da un punto di vista linguistico si presenta con forme di sottrazione e impoverimento, di richiamo ad un classicismo leggero che si traveste da mondano. Il sonetto stesso, strumento di acrobatiche soluzioni metriche e linguistiche per i marinisti, subisce un «trattamento canzonettistico» e si adegua alle esigenze di decoro e razionalità, socialità e levità. Ma già alla fine del Settecento si avvia, sulla spinta dell'illuminismo, una più severa e impegnata pratica poetica, con la presenza di latinismi (fino al fenomeno dei «falsi arcaismi»), soprattutto nella formazione della sintassi, e di un lessico aperto al mondo scientifico o politico.

Arriviamo quindi all'ultimo capitolo in cui si tracciano le scelte classicistiche (greche) del Foscolo sulla falsariga del Parini, la ricerca innovativa del Manzoni lirico, proteso ad allontanarsi dalla tradizione aulica e elitaria con una lingua essenziale e poco ornata, e con una sintassi «concisa e scattante», e soprattutto all'esperienza di capolinea del Leopardi lirico. Il quale passa da una continuità con la tradizione nelle prime canzoni, per poi allontanarsene, sia nella metrica sia nel lessico, con gli esperimenti degli idilli e delle grandi canzoni, fino ad arrivare, con le ultime prove, a un allargamento del «lessico della realtà» e a un tendenziale dirottamento della poesia verso lidi diversi da quelli tradizionali.

La seconda parte del volume comprende un'antologia di testi

commentati che pur seguendo le linee tracciate nella parte teorica presenta nuove riflessioni e motivi di arricchimento del discorso: un *close reading* di esempi utili a mettere alla prova le acquisizioni tecniche della prima parte. Si va da un esempio di poesia in siciliano (*Pir meu cori alligrari* di Stefano Pronotaro) alla *Quiete dopo la tempesta* di Leopardi, passando attraverso specimen di Guittone, Cavalcanti, Dante, Petrarca, ecc.

Ne viene fuori un quadro esauriente dell'esperienza lirica italiana vista attraverso la lente della storia della lingua, percorsa come dentro un laboratorio delle meraviglie dove costanti «reagenti linguistici» (vocalismo, consonantismo, morfologia, lessico, ecc.) servono per confrontare e agglutinare o separare ogni esperienza individuale. Nel discorso dello studioso affiora l'idea forte della presenza di un codice lirico permanente nei secoli, e di lente evoluzioni e acquisizioni dello stesso, eppure gli esempi riportati (che abbiamo scelto di non menzionare essendo numerosissimi e la parte più consistente del manuale) e anche le scelte argomentative mettono invece in risalto deviazioni, rotture, esperimenti individuali e idiolettali, senza dimenticare che anche altri campi, oltre al linguistico, fanno pressione sul poeta e la sua poesia (ad esempio gli avvenimenti storici e le culture subalterne e la biografia). Mai affrontato invece il tema della lirica al femminile, ovvero la possibilità di differenze di genere nell'uso della lingua da parte delle scrittrici: nell'analisi di un sonetto della Stampa, nella parte antologica, non si fa cenno alcuno a questa tematica che ha già una sua discreta bibliografia.

Il volume traccia nondimeno la storia minuta di variazioni e persistenze, d'innovazione e tradizione, di ritorni e di oblii, del continuo dialogo dei poeti con i propri contemporanei e con gli esempi del passato. E questi incontri/scontri sono tutti verificati sul campo della lingua, poggiando su una bibliografia ricchissima e di cui si fa ampio uso, riportando con molta cura e precisione opinioni, conclusioni critiche, scoperte filologiche, ricostruzioni storiche dei più grandi studiosi della materia.

Pur nella compattezza dell'argomentazione e in poco spazio l'autore dà quindi una panoramica vivace della storia della lirica italiana, fornendo così soprattutto allo studente uno strumento utile e prezioso, che stimola ad applicarsi a nuove letture (tra le molte ricordate nella corposa bibliografia finale), chiaro e pratico (si vedano ad esem-

pio le note che spiegano i termini tecnici, che avrebbero potuto essere raccolti in un dizionarietto finale, ma che torna anche utile avere sotto gli occhi nel momento del loro primo uso). La lettura del libro di Bozola fornisce una sistemazione precisa della funzione linguistica, nelle sue forme e nella sua storia, all'interno della tradizione lirica italiana.

Emilio Speciale  
"Sapienza" Università di Roma